

# IL PAESE CHE SONO IO!

## PERCORSO DIDATTICO PER LA SCUOLA DELL'INFANZIA

### 1. LA MIA STORIA ALLO SPECCHIO

Lo specchio assume molta importanza per un bambino, essendo lo strumento che lo sostiene nella costruzione della rappresentazione mentale del corpo, del volto, quindi di sé.

Lo specchio mostra l'identità nella sua evidenza. Quando il bambino gioca ad apparire e scomparire davanti alla superficie riflettente, in realtà manifesta una grande capacità di simbolizzazione; si pone come identità autonoma. Si vede, ma nel momento in cui non si vede più, ha consapevolezza di esistere.

Vedersi e rivedersi nello specchio è un modo per ritrovarsi sempre.

La rappresentazione del proprio volto è il frutto di diverse esperienze vissute dal bambino e sarà naturale nella misura in cui ha potuto sperimentarsi con autonomia e in sicurezza; esplorazioni, abitudini riferite alla cura di sé, gioco corporeo, espressione gestuale, sentimenti estetici, spirito critico... Per i bambini diversamente abili lo specchio rappresenta anche la via di un percorso di accettazione di sé, non sempre consapevole.

È chiaro che lo specchio è un oggetto che si intreccia profondamente all'identità. Lo psichiatra Giovanni Jervis ha dato questa definizione di identità: *"l'identità personale è riconoscersi ed essere riconosciuti"*.

Riconoscersi è guardarsi allo specchio con la certezza che quel volto è il mio, quello sono io, ma anche spingersi nella conoscenza profonda di sé. Riconoscersi è sapersi raccontare, esprimere limiti e qualità di se stessi, descrivere esperienze piacevoli e non. Lo specchio libera dalle convenzioni, perché pone il bambino davanti ad un volto unico, irripetibile, originale. Egli vede il volto, non i vestiti che associa al suo corpo e nei quali si rappresenta solitamente, a questa età.

Lo specchio è anche considerato dai bambini, fin dai tre anni, un oggetto magico; è prezioso per vivere esperienze di carattere cognitivo, traccia la strada della simmetria, ma contiene anche l'inverosimile, una realtà non visibile al primo sguardo.

Lo specchio è ambiguo, quando moltiplica la realtà, crea illusioni e suggestioni affascinanti, permette la scoperta di diversi punti di vista, aumenta la percezione dello spazio.

---

### Giochi allo specchio

I bambini cominciano con il vivere un'esperienza ludica davanti allo specchio, attraverso una serie di giochi.

- Ogni bambino passa a turno davanti ad uno specchio verticale, a parete, e improvvisa giochi mimici (gesti e posizioni del corpo) in maniera spontanea.
- Il gioco precedente si ripete invitando i bambini a fare boccacce allo specchio circolare da tavolo, ristretto; si registrano le reazioni dei compagni.
- Ogni bambino davanti ad uno specchio piccolo da tavolo guarda il proprio volto. Guardando al sua immagine riflessa esplora la sua faccia con la mano, poi con un dito soltanto. Con il dito gioca a percorrere il contorno del suo viso, lo spazio di occhi, naso e bocca. Il bambino cerca di esprimere le emozioni provate nel ripassare la superficie riflessa nello specchio con il suo dito.
- Ogni bambino traccia il proprio volto sulla superficie di uno specchio con un pennarello. Prova poi a cercare la corrispondenza del suo volto con i segni tracciati.

- Nel momento del circle time i bambini presentano agli altri i loro specchi disegnati. Provano a descriversi, dicono qualcosa di sé in maniera assolutamente spontanea. L'insegnante può aiutare i bambini invitandoli a completare la frase: «Questo sono io, mi presento...» Si osservano le reazioni dei compagni.

#### FILASTROCCA DELLO SPECCHIO

Specchio Specchio trasparente  
 Son qualcuno o sono niente?  
 Specchio specchio luminoso  
 Son qualcuno o sono un coso?  
 Specchio Specchio Cristallino  
 Son qualcuno o son pulcino?  
 Specchio Specchio dei miei giochi  
 Quattro anni non son pochi?  
 (Roberto Piumini)

## 2. IO IN UNA FOTOGRAFIA

La parola fotografia è greca e vuol dire “scrittura di luce”. Una fotografia scrive di noi, scrive la nostra storia. Ripensando alle fotografie del proprio album dei ricordi risulta evidente che ogni scatto non ha solo mostrato una persona in un certo momento fissandola nell’attimo come era, ma ha raccontato di lei molto di più di quel che ora catturano gli occhi. Una fotografia narra, esprime e suscita emozioni, rende viva la memoria. Con questa consapevolezza i bambini trasferiscono nel linguaggio fotografico l’esperienza vissuta allo specchio. Nella fotografia si scrive la mia storia, si scrive chi sono io. Fotografare è una via del tutto speciale per imparare a vedere, ad osservare, ad esplorare, a documentare ed indagare. È un orizzonte ampio quello che si apre.

I bambini si cimentano nella attività fotografica. Scoprono per prima cosa il funzionamento della macchina fotografica.

Il meccanismo base è quello di una scatola ben chiusa e oscurata nella quale per un certo tempo passa la luce attraverso l’obiettivo e “impressiona” i sensori elettronici o la pellicola sensibile.

### Il laboratorio fotografico

Il laboratorio fotografico, con i bambini più piccoli, deve quindi cominciare dalla conoscenza del mezzo potendolo manipolare e, se possibile, smontare in modo che si possa vedere:

- \* una scatola impenetrabile alla luce;
- \* un obiettivo attraverso il quale passa la luce;
- \* un diaframma che consente di regolare l’apertura dell’obiettivo;
- \* un esposimetro.

La realizzazione di una foto prevede una serie di operazioni quali:

- \* l’accensione della macchina fotografica;
- \* l’inquadratura del soggetto;
- \* la messa a fuoco;
- \* l’esposizione;
- \* per la macchina digitale, la memorizzazione dell’immagine.

Per i bambini è più semplice ed immediato l’utilizzo della macchina fotografica digitale, in quanto è dotata di funzioni automatiche che correggono l’immagine ancor prima di scattare e consente una fruizione immediata della foto così che, se non si è soddisfatti, è possibile cancellarla e rifare.

I bambini scattano le loro fotografie, magari durante una visita all'esterno. In seguito si lavora sulle stampe fotografiche.

Ai bambini si chiede di...

- Osservare le fotografie e dire che cosa rappresentano, restando fedeli all'immagine reale.
- Verbalizzare che cosa racconta ogni fotografia.
- Esprimere che cosa si prova: «Ti rende felice o triste? Che altre emozioni suscita?»
- Cercare le parole "precise" per esprimere le emozioni davanti alle immagini.
- Scegliere la fotografia più bella della loro esperienza, una sola, da ingrandire e lasciare appesa alla parete della sezione.

A seguito di questa esperienza, avendo preso dimestichezza con la macchina fotografica, ciascuno propone la fotografia che desidera, quella che lo rappresenta meglio, in un'attività che gli piace fare, in un luogo privilegiato...

«È la tua fotografia; come vuoi che sia? Dove ti piacerebbe essere fotografato, mentre fai che cosa?».

L'insegnante coinvolge qualche genitore per realizzare gli scatti e li raccoglie poi in un album, o su una parete (foto ingrandite). È lo stesso percorso espresso dalla mostra IL APESE CHE SONO IO! Nella scuola si può realizzare una mostra fotografica aperta a tutti.

### 3. IL RITRATTO

Per i bambini della scuola dell'infanzia fare il "ritratto" è un'esperienza figurativa molto significativa, anche se presenta qualche difficoltà. Si deve affrontare la sfida di rappresentare nel disegno ciò che ognuno conosce di sé.

La prima rappresentazione del volto nei bambini è la figura circolare chiusa: «Questo sono io!» dice ognuno orgoglioso. In questo modo il bambino delimita simbolicamente il dentro e il fuori. Anche se il suo tratto è assolutamente casuale e spontaneo, il bambino si riconosce in quella forma.

A questo primo schema simbolico i bambini aggiungono intorno linee e figure, solitamente a raggiera intorno alla figura tondeggiante. Questi disegni vengono definiti "soli". In questa fase il bambino delimita il nucleo interno, ciò che sta "dentro", ma anche le sue espansioni. L'io si apre così agli altri.

Nella raffigurazione compiuta del volto, il bambino arriva a comunicare ciò che sa fare, e sa dire. Commenta, riesce a spiegare, chiacchiera ed ascolta, ha storie da raccontare, è apprezzato, afferra le critiche, riflette sui limiti, sa guadagnarsi l'attenzione degli altri; in questo lavoro egli esprime il bisogno di essere riconosciuto. Questa rielaborazione personale dell'immagine di sé allo specchio è il *ri-racconto*, (il termine è di Richard Rorty).

#### PER FARSI UN AUTORITRATTO

Metti te stesso davanti allo specchio,  
come la luna si specchia nel secchio.

Guardati bene, guardati attento,  
l'autoritratto si fa in un momento.

È lungo il tuo viso? È largo? Rotondo?

Allora disegna il cerchio del mondo.

E gli occhi? Il naso? Hai capelli all'insù?

Dì alla matita di farne di più.

Guardati ancora, più giù, fino al mento:  
è l'autoritratto di un viso contento.

(Mela Cecchi)

### Tecniche per gli autoritratti

Il modo più semplice per farsi l'autoritratto è stare davanti allo specchio, tracciare con un pennello i tratti e le linee del volto. Si utilizza tempera non troppo diluita di un colore solo: il bambino sceglie tra rosa, nero, marrone. Si appoggia poi un foglio sullo specchio facendo aderire bene la carta alla tempera. Quindi, dopo pochi secondi, si toglie il foglio su cui sarà rimasta impressa l'immagine del bambino allo specchio. In questa prima esperienza lo specchio funziona come un foglio speciale, e il suo contenuto si imprime solo successivamente sulla carta.

I bambini più piccoli, di due e tre anni, possono realizzare il loro autoritratto con carta stropicciata. Strisce di carta di giornale, palline, veline colorate che si compongono liberamente in un collage. In questo caso una volta definita la forma del volto si usa la colla per fissare le parti su cartoncino, sfondo colorato.

I bambini di quattro e cinque anni lavorano su una fotografia che rappresenta il loro volto. È stata scattata e stampata in precedenza. Meglio se è un bel primo piano che l'insegnante ha provveduto a realizzare allo scopo. Con il lucido posto sulla superficie della foto, i bambini ricostruiscono i loro lineamenti e i dettagli, tutto nel modo più preciso possibile. In questo caso il lucido è funzionale ad una precisa azione di ricalco.

Il ritratto può essere realizzato utilizzando una serie di ritagli, molto ricca, presi dalle riviste: occhi bocche, nasi, etc... Il bambino compone in un collage il suo autoritratto. In questo caso riflette poi sulla somiglianza con sé e sugli elementi che differenziano. In questa tecnica il bambino già esercita una interpretazione su di sé.

## 4. I NOSTRI PAESAGGI IN UNA STORIA

Nell'esperienza de IL PAESE CHE SONO IO una storia dà senso al progetto e racchiude in una trama narrativa le diverse storie dei dieci ragazzi, dei loro ritratti, dello stare davanti allo specchio. I bambini ora sono invitati e sostenuti dall'insegnante a scrivere una storia originale.

È la storia dei loro volti, delle loro scoperte allo specchio, dei loro sguardi nelle fotografie. Possono prendere spunto dal pittore e proseguire il racconto di Mattia seguendolo nello stesso viaggio. I paesi visitati saranno loro stessi.

È possibile altrimenti invitare in sezione un artista del paese o del quartiere che ascoltando ognuno di loro ne rappresenti il posto in un ritratto. In genere il pittore fa il ritratto guardando fisicamente la persona come modello; qui potrebbe essere di spalle e ascoltando il bambino che racconta di sé, dipingerlo senza averlo visto in faccia prima, senza sapere chi è.

# IL PAESE CHE SONO IO!

## PERCORSO DIDATTICO PER LA SCUOLA PRIMARIA

### 1. SPECCHIO DELLE MIE BRAME

Lo specchio è un oggetto comune, apparentemente semplice, soggetto al nostro sguardo; è portatore di preziosissime risorse educative per chi voglia interrogarlo e studiarlo, con occhi nuovi, mettendosi davanti ad esso, e magari attraversandolo, per guardare oltre e scoprire quali messaggi nasconde. Lo specchio è come una porta che apre alla conoscenza di se stessi; apre lo sguardo sul proprio volto, sulla identità. Anche gli occhi che si posano sul volto dell'altro interpellano, aprono, spingono ad andare oltre. Lo specchio dischiude la relazione, con se stessi e con gli altri.

Nella tesi del sociologo Cooley l'identità si crea a partire dalla reciprocità con l'altro. Il bambino crescendo scopre che l'idea che si ha di sé è il riflesso delle reazioni che hanno gli altri, nei confronti dei suoi comportamenti e dei suoi discorsi.

Nella costruzione dell'identità gioca un ruolo importante il riconoscimento.

L'identità infatti non deriva automaticamente da ciò che gli altri pensano di noi, ma dal modo in cui noi pensiamo di apparire agli altri. Ciò che un soggetto vede nello specchio non è mai però del tutto uguale a come egli effettivamente appare agli altri, ma è sempre l'esito di una riflessione su di sé, di un'interpretazione, di un auto-riconoscimento. Dunque in questa fase dell'età evolutiva l'identità non solo si costruisce su di sé come superficie riflettente, ma anche *riflessiva*, cioè che brilla di luce propria, emana luce. La teoria dei neuroni specchio spiega come la soggettività nasca, per mezzo di meccanismi cerebrali, quindi corporei, attraverso la relazione con l'altro, l'intersoggettività. L'altro è specchio per ognuno di noi.

---

I bambini possono avvicinarsi allo specchio con esperienza ludica:

- giochi mimici a coppie davanti allo specchio;
- le boccacce nello specchio, le reazioni degli altri;
- utilizzando specchietti individuali, osservazione di prospettive diverse: visione dall'alto, dal basso, da dietro (siamo tanti, tanti punti di vista);
- uso di specchi deformanti;
- estensione visuale con specchi (andare oltre, vedere il nascosto).

In una fase successiva i bambini scoprono risorse narrative per parlare di sé davanti allo specchio. Ognuno si fissa e si scruta senza regole, spontaneamente. L'insegnante incalza con una serie di domande:

- Chi vedi? Conosci la persona dello specchio?
- Che cosa sai di lui?
- Che cosa ama fare, che passioni ha?
- Che cosa detesta?
- Che cosa ti piace di lui, che cosa non ti piace?
- Conosci la sua storia?

L'insegnante registra (verbalizza) i discorsi dei bambini davanti allo specchio. Questo è materiale utile nella elaborazione dei testi.

«Ecco, questo è il paese che sono io!»

## 2. RITRATTI, OPERE D'ARTE SIAMO NOI

... appare evidente come l'idea di biografia o autobiografia possano essere affrontate costruttivamente anche sul versante dell'immagine, poiché ciascun ritratto ed autoritratto "contiene" infinite storie ed innumerevoli informazioni. Il ritratto visivo è un elemento costante ed ineludibile dell'identità. L'altro, e meglio ancora, l'immagine dell'altro ricostruita dalla nostra interpretazione, diviene specchio.

(Marco Dallari)

Realizzare un ritratto è un'esperienza grafica molto coinvolgente per bambini dai sei anni: significa riconoscere e rappresentare la propria immagine in un processo di costruzione dell'identità già consapevole. Lasciare sul foglio il ritratto è un lavoro autobiografico, e se compiuto con gli altri è un'esperienza di confronto in cui ciascuno mostra e mette in azione i propri modi di essere. Il ritratto e l'autoritratto consentono a ogni bambino di sperimentare le varietà e le trasformazioni che coinvolgono la sua identità. Il ritratto testimonia l'unicità e l'originalità di ciascuno.

Il ritratto è un'opera originale, personale, creativa. Ci consente di modificare, scomporre, ingrandire, ricomporre il volto secondo un certo punto di vista. Attraverso alcune opere d'arte i bambini possono confrontarsi con altri modelli per scoprire l'importanza della varietà di colori e forme per disegnare il viso. Ci allontaniamo dai soliti stereotipi che descrivono il viso in un unico modo, al contrario con alcune tecniche scopriremo il valore della "deformazione" che ci allontana dall'idea di "bello" o "brutto", aggiungendo quello più profondo, della vera identità di ciascuno.

Attraverso le opere d'arte il bambino si appropria di forme creative di rappresentazione di sé.

La visione ed analisi critica e libera ha per oggetto autoritratti famosi: Durer, Magritte, Van Gogh, Parmigiani, Duchamp, Pollock, Penone, Ontani, Klein, Caravaggio, Rembrandt, Mirò, Picasso, Chagall, Duchamp, Boccioni, Manzoni, Boetti, Pollock, Parmigiani, Cragg, Klein... Si tratta di un'ampia scelta!

In particolare alcuni di questi ritratti suggeriscono piste interessanti i lavoro con i bambini.

**Frida Kalo** è l'artista messicana che sarà da coinvolgere, per il grande significato della sua opera.

A sei anni, nel 1913, si ammalò di poliomielite riportando danni irreversibili alla gamba destra. Il 17 settembre 1925 (a diciotto anni) Frida rimase vittima di un incidente nel quale restò gravemente ferita. I postumi dell'incidente condizionarono duramente la sua vita fisica fino a costringerla sulla sedia a rotelle, ormai adulta. Fu proprio durante il lungo periodo di riposo a letto che iniziò a dipingere. La maggior parte dei suoi dipinti sono autoritratti. Lei stessa spiegò i motivi di questa scelta: «*Dipingo autoritratti perché sono spesso sola, perché sono la persona che conosco meglio*». Usò la pittura per raccontare le sue sensazioni, i suoi sentimenti e i suoi stati d'animo. Rappresentò tutti i momenti significativi della sua vita. Usò la pittura per raccontare sé stessa, e nel farlo raccontò anche la disabilità. Mostrò il suo corpo sanguinante, ferito, ingabbiato negli apparecchi ortopedici, in frantumi, in lacrime, sorretto dalla sedia a rotelle o con le stampelle. Ma in tutte queste rappresentazioni Frida non abbassò mai lo sguardo, non smise mai di fissare dal suo punto di vista lo spettatore. Nelle sue opere colpisce lo sguardo di Frida su chi contempla la sua opera. È lo sguardo di chi non cede, di chi non consente di ridurre la persona al suo dolore, neanche quando è proprio il dolore il messaggio più esplicito dell'opera.

Esistono molti libri sulla vita di Frida, quello più adatto ai ragazzi è edito da EL (2007): *Frida Kahlo* di Cercenà Vanna.

La realizzazione del ritratto da parte dei bambini è spontanea; è la motivazione interiore scoperta dal racconto di Frida a guidarli.

I bambini riflettono sul loro ritratto:

- Mi dipingo perché mi conosco bene, sono io!
- Mi dipingo dando forma anche al mio dolore, alle difficoltà...
- Guardo sempre chi mi guarda (vista frontale), perché io non sono solo mai!

**Picasso** eseguiva ritratti nei caffè di Parigi "scarabocchiando" a penna su fogli di quotidiani. Aveva compiuto un lavoro incessante di ricerca, sperimentando nell'arte il dinamismo del viso.

Ne risultò come effetto la geometrizzazione delle forme, che vengono rappresentate in tanti piccoli cubetti di colore uniforme (da cui deriva il nome "cubismo"). L'immagine del volto viene portata in superficie e non acquista profondità nello spazio. Inizialmente essa assume un aspetto in rilievo, dando l'impressione di poter essere toccata, poi viene frantumata in una miriade di sfaccettature, che si integrano perfettamente nell'ambiente circostante.

Questo tipo di dipinti, chiamati "analitici", sono molto difficili da leggere, visto che il contorno delle figure si confonde con lo sfondo, proprio come accade con il *Ritratto di A. Vollard*.



I bambini osservano attentamente l'opera, molto probabilmente alcuni non capiranno subito che si tratta di una figura umana, così vanno guidati alla scoperta delle varie parti del viso e dell'abito del soggetto dipinto. L'arte cubista suggerisce a chi guarda che un quadro è frutto dei mille punti di vista attraverso i quali si può osservare il soggetto rappresentato: non è l'unica verità, ma una sua interpretazione. Attraverso la conoscenza di questo artista, quindi, il bambino si interroga su come percepisce il suo corpo, il suo volto e la sua identità e, quindi, su come può rappresentarsi, con creatività e originalità.

Dopo il momento dell'osservazione, i bambini scelgono dalle riviste delle immagini, possibilmente contenenti vari primi piani di persone; scelta una foto devono tagliarla, dapprima in strisce verticali poi orizzontali, in modo da ottenere dei rettangoli non regolari. Tutti i pezzi vengono messi in un piatto di carta (uno per ogni bambino).

I bambini scelgono un foglio di cartoncino come sfondo, del colore predominante nella foto tagliata, e incollandovi le parti del viso sopra (ricomposizione) ricreano lo stesso effetto di scomparsa della figura con lo sfondo.

Per i bambini più grandi si può fare lo stesso lavoro con una loro fotografia personale (primo piano).

I bambini grandi (9-10 anni) riflettono sul loro ritratto:

- È facile rappresentare me stesso?
- Io cambio, non cambio? Sono un ritratto in movimento, cresco?
- Così scomposto e ricomposto sono io?

**Enrico Bay** rappresentava con i suoi "Guermantes" dei ritratti letterari, composti come collage su stoffa, utilizzando materiali inusuali, inutilizzati, impolverati: bottoni, corde, passamanerie, pizzi, corde, ecc. Sono 164 ritratti ispirati al romanzo di Proust. Nei suoi ritratti rivivono dunque anche elementi del passato, del tempo ormai perduto.



I bambini analizzano queste opere, le descrivono ed esprimono anche il loro piacere davanti a queste facce buffe. Spontaneamente ognuno predilige uno dei ritratti “Guermantes”, ed è invitato a esprimere e motivare la scelta. Il primo momento del loro ritratto prevede il disegno a matita del contorno del viso (l’ovale), ma avendo anche la possibilità di scegliere altre forme. Quadrato, triangolo, cerchio... L’insegnante ha raccolto molto materiale diverso, senza darsi limiti, portando anche oggetti e materiali strani e inusuali (carta vetro, molle, stoffa, carta tappezzeria, bottoni vecchi, gomma...). Ogni bambino sceglie tra materiali e compone il suo volto sul foglio bianco come più gli piace. Si usa la colla per procedere con il lavoro....

I bambini riflettono sul loro ritratto:

- Quale forma ho scelto, perché?
- Quali materiali ho scelto, perché?
- Questo ritratto mi assomiglia? Che cosa racconta di me?

### 3. MI RACCONTO, IN UNA SCATOLA

*E così come l'autobiografia scritta ha bisogno di informazioni, di esempi, di confronti con i modelli più alti della nostra cultura d'appartenenza ha saputo produrre e mostrarci, parimenti sarà utile confrontarci con "le biografie visive" del nostro tempo e della nostra cultura artistica per scoprire, oltre le abitudini consolidate e gli stereotipi della "verosimiglianza", gli infiniti modi in cui un testo visivo può rappresentarci e suscitare riflessione e commento. Ma oltre alle ragioni pedagogiche e autopedagogiche questo laboratorio ha, come dicevo, anche un senso storico-antropologico: potremmo infatti dire che il ritratto visivo è un elemento costante ed ineludibile dell'identità e della storia dell'Occidente, tanto che i ritratti e i racconti visivi delle biografie dei santi, dei personaggi, degli eroi, transitano sovente dai libri di storia dell'arte a quelli di storia, costituendosi come testi capaci di raccontarci e informarci su chi siamo e chi eravamo. Guardando l'immagine di qualcuno ritratto, ciascuno di noi individua un'alterità, il protagonista di una storia non nostra. Ma che con la nostra è comparabile, e nella quale, grazie alle differenze, possiamo rintracciare analogie.*

(Marco Dallari)

- *Si prende spunto da Les Valeurs personellers Magritte, 1952: il proprio identikit con soli effetti personali. Il mio aspetto esteriore rivela ciò che ho dentro! La mia storia!*

Cornell è un artista americano che nasce all'inizio del '900 e muore quarant'anni fa. Era un appassionato collezionista, sempre alla ricerca di oggetti curiosi. Nel 1932 tenne la sua prima mostra a New York, in cui espose una quantità incredibile

di oggetti disparati, molti dei quali collocati in scatole. Decide allora di realizzare scatole, in serie: l'artista realizza le *Uccelliere*, gli *Osservatori*, e le scatole *Medici*; dedica scatole ai personaggi del teatro e del cinema.

Le scatole di Cornell hanno forte valenza simbolica e rievocativa. Ogni scatola è uno spazio vuoto da riempire con qualcosa di sé. È lo spazio in cui è possibile creare il mio paesaggio.



Ho creato una scatola con dentro un paesaggio che rappresenta una notte di neve e gli animali che giocano per evidenziare la mia passione sia per la neve sia per gli animali. Se la guardo mi sembra un paesaggio vero, e questo mi mette gioia. Dal blog "misteriosamente meraviglioso".

I bambini possono riconoscere nella sua arte un approccio originale nel recupero dei reperti che riguardano la propria storia individuale. Si tratta quindi di un ritratto costituito sulla base di una personale scatola dei ricordi. Il ritratto, nel caso di Cornell, è la rappresentazione di se stessi attraverso ciò che ci è appartenuto.

Analizzando alcune opere di Cornell è facile per i bambini ricostruire il suo mondo interiore di emozioni, delle sue storie e dei viaggi.

Si comincia con la raccolta di oggetti significativi appartenuti ai bambini dai primi anni di vita ad oggi (giochi, indumenti, pigne, conchiglie, sassi, dentini...) quindi alla ricostruzione del proprio immaginario del passato.

Ogni bambino è impegnato nella costruzione personale della sua scatola. La scelta con cui si inizia è quella tra scatole diverse (una di cartone, una di plastica trasparente, una di metallo, altre...); il materiale della scatola, per via della trasparenza o meno (mostrare o nascondere), le differenti dimensioni e il peso sono elementi che condizionano l'interpretazione finale dell'autoritratto.

Un bambino può anche scegliere di utilizzare più scatole per ottenere un assemblaggio più articolato: una grande che ne contiene una più piccola, oppure più scatole disposte come cassette, ecc.

La scatola del proprio autoritratto è una cosa complessa!

Ecco, io sto tutto in una scatola! L'attenzione viene portata all'interno, a ciò che di noi rimane nascosto, segreto, o che semplicemente durante l'attività in classe (specchio) non è venuto in luce. Nel corso del lavoro si suggerisce ai bambini la possibilità di includere nella scatola elementi segreti che non saranno svelati, piccoli tesori che rimarranno nascosti: minuscoli cartigli, scritti o mini pacchetti con frammenti di materiali.

Infine ogni bambino si presenta ai compagni con la sua scatola. Questa arte consente l'invenzione di storie, meglio, la rappresentazione di storie.



#### 4. MI RACCONTO, IN UNA FOTOGRAFIA

Luigi è un'artista che ha scelto come oggetto delle sue opere se stesso. In un continuo viaggio Ontani ha personalizzato diverse figure iconografiche, plasmate all'esplorazione della propria identità. Come un camaleonte Ontani si trasforma sempre e ricerca dentro di sé molti posti mai esplorati prima: ogni posto scoperto suggerisce una nuova opera. Luigi ha viaggiato tanto, tantissimo, raggiungendo l'India, fermandosi a Bahli...vivendo in America e anche in Puglia, ma ha anche viaggiato tanto dentro se stesso, cercando sempre la vera immagine di sé. È un artista viaggiatore e proprio in quanto tale artista che sceglie di lavorare sull'immagine di sé.

Per *Luigi Ontani* la vita e l'arte si fondono; la vita è quella rappresentata nella fotografia, l'arte è quella che si insinua nella realtà.

Ontani acquerella le sue fotografie, intervenendo con arte sugli scatti.

Il ritratto si compone sfruttando quadri ispirati ad immagini popolari, famosi dipinti, illustri personaggi, miti, immagini popolari così che mille identità riportava sempre a lui, con fantasia. Prendendo spunto da Luigi Ontani, ogni bambino viene fotografato a mezzo busto, assumendo delle espressioni del viso diverse. Con un foglio acetato sovrapposto l'immagine di sé viene rielaborata in maniera creativa, nuova.

